

## Recensione di Cristiana De Santis e Michele Prandi, *Grammatica essenziale e ragionata. Per insegnare, per imparare*, Novara, UTET Università, 2020

**ELENA MARIA DUSO**

---

ELENA MARIA DUSO ([elenamaria.duso@unipd.it](mailto:elenamaria.duso@unipd.it)) è Collaboratrice ed esperta linguistica presso l'Università di Padova dove insegna italiano L2 a studenti internazionali presso il centro linguistico di Ateneo e Didattica dell'italiano nella Laurea Magistrale di Linguistica.

---

Dedicata a «Ser Durante, detto Dante», a conclusione di un anno pesante e difficile come il 2020 e in vista dell'anno dantesco, arriva un'agile grammatica dai tratti spiccatamente originali, che ci auguriamo possa portare una più consapevole leggerezza almeno nel mondo dell'insegnamento della lingua italiana.

Il volume nasce da un elaborato lavoro editoriale, cominciato nel 2006 con *Le regole e le scelte* del linguista funzionalista Michele Prandi (riedite e ampliate nel 2020), una monografia progressivamente trasformata in un *Manuale di linguistica e grammatica italiana* con l'aiuto di Cristiana de Santis, linguista anche lei, esperta di grammatica scolastica<sup>1</sup>, fino all'edizione del

---

<sup>1</sup> Oltre ad aver collaborato con Francesco Sabatini e Carmela Camodeca per le grammatiche scolastiche valenziali uscite rispettivamente nel 2011 (secondaria di secondo grado) e 2014 (secondaria di primo grado) e aver scritto molti contributi sul modello (tra tutti la fortuntissima bussola De Santis 2016), Cristiana De Santis è nota agli insegnanti per il suo blog di divulgazione linguistica *GV (e dintorni)*: <https://valenziale.blogspot.com/>.

2019 (per una sintesi dell'operazione, cfr. Duso 2020). Se però quel manuale – pur adattato all'uso didattico di studenti universitari di Lingue e Lettere attraverso box, sintesi, brevi approfondimenti – mantiene l'impianto filosofico discorsivo originario di Prandi, e resta quindi piuttosto impegnativo, questo invece, molto più snello, in parte ne riprende e sintetizza i contenuti, ma adotta una struttura ricorrente e più schematica che agevola la comprensione. Il modello di esposizione si deve infatti alla sapiente mediazione didattica di Cristiana De Santis, così come è sua la sensibilità tutta femminile che emerge nella scelta dei molti esempi declinati al *lei* (persino nella tavola dei pronomi personali a p. 150 *lei* precede *lui*), e nei brani d'autore proposti, in cui scrittori e scrittrici hanno uno spazio paritetico.

Il pubblico si allarga a «chiunque (studente, insegnante, amante della lingua italiana) voglia ripercorrere in autonomia il territorio della grammatica, seguendo i nuovi itinerari della linguistica moderna senza il rischio di perdersi» (*Premessa*, p. x). L'obiettivo finale «è quello di trasformare la grammatica da strumento di autorità in strumento di emancipazione delle intelligenze e guida a un uso della lingua consapevole e responsabile» (p. 12), volto alla ricognizione di quanto il parlante nativo già sa. Fa parte di tale uso consapevole l'essere coscienti che la lingua è fatta di poche regole stabili e piuttosto di tante scelte compiute da parte di chi la parla, ed è soggetta a costanti trasformazioni, sia nel tempo che nello spazio: se posto a base della descrizione vi è l'italiano neostandard, di sistema, le rubricette *Attenzione* segnalano le variazioni sociolinguistiche, senza mai additarle come errori, ma collocandole nel giusto contesto.

Gli autori di questa grammatica, descrittiva, mai normativa, sperano infatti che il lettore possa «smettere i panni del feroce Caronte, pronto a condannare gli errori senza capirne le ragioni» (retrocopertina), e diventi piuttosto come Dante, capace di utilizzare la lingua più adatta alle diverse situazioni comunicative, dai bassifondi infernali alle altezze paradisiache. Con la metafora di Caronte, gli autori paiono pensare sì a quel parlante comune così preoccupato del buon uso della lingua da diventare talvolta un neopurista o *grammarnazi*<sup>2</sup>, ma prima ancora all'insegnante, il loro principale interlocutore, come si evince dal binomio del sottotitolo: *Per insegnare, per imparare*. Come ricorda De Santis stessa nel suo blog<sup>3</sup> «per insegnare a riflettere sulla lingua bisogna prima aver imparato: non basta richiamare alla

---

<sup>2</sup> Il termine, molto diffuso in rete (esiste anche un omonimo gruppo Facebook), è attestato ormai anche in testi divulgativi come ad es. Gheno 2016.

<sup>3</sup> <https://valenziale.blogspot.com/2020/10/alice-nella-selva-oscura-sulla-nuova.html>. (ultima consultazione: 30.04.2021)

memoria il sapere scolastico. Bisogna emanciparsene, per rifare da capo il percorso»<sup>4</sup>.

Implicitamente, si invita dunque a ripartire alla ricerca di strade nuove soprattutto chi insegna e che quindi è in gran parte responsabile di quella «norma sommersa» (Serianni 2007), non scritta ma introiettata da ogni parlante a scuola, che spesso ne irrigidisce l'innata sensibilità linguistica (Lo Duca 2016: 100)<sup>5</sup>. Ma ripartire da dove? L'introduzione (*Un giro di prova*) suggerisce di farlo «dalla porta giusta»: per non affrontare la materia come una sorta di catechismo da apprendere mnemonicamente col rischio di perdersi «in una selva di categorie e sottocategorie» (p. 9), è meglio evitare di cominciare – come è d'uso – dal basso, dalle singole parole, e scegliere piuttosto di partire dalla frase, «l'ambiente naturale in cui le parole vivono, come i pesci nell'acqua» (Tesnière 1959, cit. a p. 7). Secondo una famosa similitudine di sabatiniana memoria<sup>6</sup> infatti, «analizzare le parole senza prima averle viste 'all'opera' nella frase in cui sono inserite è come cercare di descrivere pedali, manubrio, catena e sellino prima di aver osservato una bicicletta. È un'operazione innaturale e rischiosa, che genera molti dubbi e spesso ci induce in errore perché tendiamo a considerare le parole solo per la loro forma e il loro significato, senza pensare alla loro funzione e collocazione all'interno della frase» (p. 7). In realtà spesso è solo dentro alla frase che possiamo capire la funzione che una parola assume e quindi descriverla: questo libro va dunque dalla frase al testo alla trattazione della morfologia e della formazione delle parole, per finire con alcune brevi notazioni su fonologia e ortografia.

Individuato il punto di partenza, gli autori ci suggeriscono come procedere, offrendo una pista metodologica anche a chi insegna la lingua. Intanto, è importante *disboscare* la selva delle regole e delle connesse eccezioni. Come recita il titolo, questa grammatica vuole essere *essenziale*, in quanto cerca di individuare solo «le norme fondamentali che garantiscono il funzionamento delle strutture e la riuscita degli scambi comunicativi»

---

<sup>4</sup> Nella formazione degli insegnanti, anche quelli di Lettere, dicono i linguisti da oltre 30 anni (si vedano le sintesi di Lo Duca 2013, Duso 2019), spesso mancano insegnamenti di tipo linguistico grammaticale, per cui i docenti entrano in classe con le conoscenze acquisite a scuola tanti anni prima, senza neppure avere la consapevolezza di quanto esse siano poco scientifiche e non adeguate a descrivere una lingua in continua evoluzione.

<sup>5</sup> Lo Duca (2016: 100), sulla base di ricerche effettuate direttamente nelle classi, sostiene infatti che negli studenti «contemporaneamente allo sviluppo della capacità di ragionare in modo maturo sui dati linguistici, affiora e diventa sempre più invadente e, a volte, fuorviante, il peso dell'insegnamento grammaticale esplicito, che interferisce con la naturale capacità di processare i dati linguistici fino al punto da metterla in crisi e piegarla, in caso di conflitto, alle regole apprese».

<sup>6</sup> Francesco Sabatini usava infatti tale similitudine, con dovizia di particolari anche illustrati, già in una grammatica per le scuole medie del 1980: 252-258.

(retrocopertina), e *ragionata*, perché, abbandonando il procedere discorsivo dei precedenti volumi, adotta un procedimento blandamente induttivo che per ciascuno degli argomenti affrontati parte sempre da tabelle di esempi, con spiegazioni affiancate, che spingono a osservare frasi (rubrica *Osserviamo*), e a ragionarci sopra (*Analizziamo*) per arrivare poi a una definizione della regola (*Definiamo*) o a una sintesi delle regolarità osservate (*Riassumiamo*) con l'aggiunta di eventuali considerazioni (*Riflettiamo*). Alla fine di ogni breve percorso, le attività *Mettiamoci alla prova* offrono pochi ma significativi esercizi, intelligenti e fantasiosi, volti non tanto a fissare le strutture e i concetti introdotti (come accade troppo spesso nelle grammatiche), quanto piuttosto a metterli alla prova, verificandone la comprensione, e invitando ad allargare lo sguardo per manipolare la lingua e trasformarla.

Accanto a frasi create a tavolino in queste attività vengono proposti brevi brani d'autore presi dalla letteratura italiana, da Dante alle autrici e agli autori novecenteschi e contemporanei, per adulti e per bambini (Rodari, Calvino, Buzzati, Morante, Ortese...), ma anche dalla letteratura straniera (come il *Cyrano de Bergerac* o gli *Exercices de style* di Queneau) in prosa o in poesia, o persino dalla canzone. Il canone non è ristretto alla "buona tradizione" letteraria, ma si allarga e si apre sempre di più, abbracciando anche il mondo delle traduzioni e dei testi regolativi, proprio per offrire porzioni di lingua quanto più ampi possibili, che guidino i lettori ad acquisire una piena consapevolezza delle scelte espressive. Utilissime a tale proposito sono anche le chiavi degli esercizi che spesso, oltre a offrire la soluzione, commentano le diverse opzioni possibili (o ironicamente mettono in dubbio l'utilità dell'esercizio stesso).

Passiamo dunque ai contenuti. Per prima cosa viene esaminata la frase semplice a partire dai suoi due costituenti fondamentali. Dopo aver definito la frase semplice, vengono infatti introdotti il *gruppo del nome* (o *sintagma nominale*) e il *gruppo del verbo* (o *sintagma verbale*), costituito dal verbo e dai suoi argomenti, che può contenere al suo interno anche un sintagma preposizionale (*Marta parlerà con Nicola*). Vengono quindi passati in rassegna gli argomenti: soggetto, oggetto (con relativi complementi predicativi), oggetto preposizionale (il secondo argomento di verbi intransitivi, del tipo *rinuncio a, diffido di*) e oggetto indiretto (il terzo argomento di verbi transitivi trivalenti, ad es. *Michele ha raccontato una favola a Beatrice*). Tali elementi costituiscono quello che, con terminologia valenziale, viene definito il *nucleo della frase*.

Si insiste sul fatto che soggetto e argomenti diretti e indiretti, con pochissime eccezioni<sup>7</sup>, non abbiano contenuti propri ma siano retti dal verbo

---

<sup>7</sup> Le eccezioni sono sostanzialmente due: le espressioni di luogo che fungono da argomento dei verbi di stato, movimento e spostamento (per cui possiamo dire con libertà: *Mario è andato in città / sotto il castello / lassù...*) e il secondo argomento dei verbi di riflessione (il

e obbediscano quindi a una *grammatica delle regole*. È il verbo cioè che determina sia la forma che il ruolo tematico dei suoi argomenti. Al di fuori del nucleo invece, in quelli che Prandi e De Santis chiamano *margini* (per altri autori invece sono espansioni, circostanziali, ecc.), o *periferia della frase*, entra in gioco più prepotentemente la cosiddetta *grammatica delle scelte*: il parlante può arricchire la frase nucleare con una grandissima quantità di espressioni, legate più direttamente al predicato verbale (margini interni, ad es. lo strumento: *Mario ha dipinto un paesaggio con i colori ad olio*) o riguardanti l'intera frase (margini esterni), con il compito di inquadrare il processo nello spazio e nel tempo o di esplicarne la causa. Un posto a parte occupano poi i modificatori del nome e del verbo.

Com'è evidente, si tratta di una visione piuttosto nuova della frase, così come è spesso nuova (almeno rispetto alle grammatiche divulgative) anche la metalingua utilizzata (*margini, strumento, beneficiario, collaboratore dell'agente...*): si cerca tuttavia di familiarizzare poco alla volta il lettore con tali termini, affiancando anche delle brevi comparazioni con la terminologia più tradizionale. La rubrica *Riassumiamo* a p. 45 ad es. affianca lo «strumento» al «complemento di mezzo» della tradizione, il «collaboratore dell'agente» al «complemento di compagnia» e così via. A tali spiegazioni si aggiungono quelle del Glossario finale.

La visione della frase proposta in questo volume quindi, come nei precedenti degli stessi autori, permette di superare l'*impasse* tradizionale per cui essa sarebbe composta da soggetto e predicato (inteso come il solo verbo) obbligatori, cui è possibile aggiungere una selva di complementi che mette sullo stesso piano elementi diversissimi tra loro come gli argomenti del verbo, gli elementi accessori (i margini) e ancora i modificatori del verbo e del nome (cfr. poi il cap. 10.5). Nello stesso tempo però, qui si va anche oltre il modello valenziale, attribuendo al soggetto un peso diverso da quello degli altri argomenti, in quanto gli viene riconosciuto lo statuto di costituente immediato della frase e controparte del predicato, composto invece dal verbo e dagli argomenti retti dal verbo. Come spiegano altrove i due autori, i due modelli (quello generativista per cui la frase è formata da soggetto e predicato e quello valenziale per cui il predicato è composto da verbo e dai suoi argomenti) vengono cioè fatti interagire e integrati in felicissima sintesi (cfr. Prandi, De Santis 2019: 121-122).

La distinzione tra margini interni ed esterni inoltre, permette di raffinare il modello valenziale anche per quanto riguarda la periferia del nucleo: se per Tesnière e poi per Sabatini tutto ciò che non è argomento del verbo è espansione (o circostanziale), attraverso il modello di Prandi e De Santis è possibile distinguere molto più finemente il peso dei diversi componenti.

---

tradizionale complemento di argomento: *Simona ha riflettuto sulla / sopra la / a proposito della tua proposta*), cfr. pp. 31-37.

Analizzata la frase semplice e passate in rassegna anche le diverse tipologie di frase dal punto di vista della prospettiva comunicativa (Cap. 4), si arriva alla frase complessa, definita semplicemente come «una frase che contiene almeno una frase, chiamata frase *subordinata*, tra i suoi costituenti» (p. 62). Si noti che in questo manuale sono aboliti termini tradizionali come *proposizioni* o altrove *completive*, in modo da evitare ambiguità e da alleggerire la metalingua di inutili doppioni.

Anche tra le subordinate vi è una fondamentale differenza tra *subordinate come argomenti* (le frasi argomentali: soggettive, oggettive e interrogative indirette) e le *subordinate come margini*. Le prime infatti corrispondono ad argomenti del verbo e sono indispensabili a completare la frase principale (che non è autonoma), quindi il loro studio è incluso in quello della frase semplice (come già nei precedenti manuali e in effetti anche nelle grammatiche valenziali di Sabatini, Camodeca, De Santis 2011 e 2014); le altre invece si possono aggiungere alla principale e assumono caratteristiche diverse a seconda che siano margini interni o esterni.

Le *argomentali*, termine che sostituisce il più tradizionale *completive*, vengono distinte in soggettive, oggettive e interrogative indirette. Probabilmente per semplificare, qui gli autori chiamano infatti *frasi argomentali oggettive* sia quelle che corrispondono a un oggetto diretto (*Giacomo ha dimenticato che Maria parte domani*), sia quelle che corrispondono a un oggetto preposizionale (ad es. *Diana rinuncia a fare il concorso, Giuseppe si è dimenticato di comprare il pane*) o a un locativo (*Maria è andata a comprare il pane*), che altri linguisti preferiscono invece chiamare *frasi oblique*. Tale operazione potrebbe tuttavia creare un po' di confusione nei lettori. Sarebbe stato forse preferibile distinguere tra argomentali dirette e indirette, sotto le quali inserire tutte le frasi corrispondenti a un oggetto che non sia quello diretto. Alle argomentali dipendenti da un verbo si aggiungono invece utilmente anche le frasi che si presentano come argomenti di alcuni particolari nomi «che designano proprietà o processi legati alla sfera cognitiva ed emotiva» (come *paura* in *La paura di Maria di scivolare nel ghiaccio*, p. 75) o argomenti di alcuni aggettivi «che esprimono stati psicologici» (come *ansioso* in *Marco è ansioso di finire il suo lavoro*, p. 76).

Prima di passare alle subordinate che funzionano come margini, gli autori introducono due importanti capitoli di raccordo tra frase e testo: il capitolo 7 *Tipi di collegamento fra frasi indipendenti* e l'8 *Dall'enunciato al testo*. Il primo chiarisce come, per collegare frasi indipendenti, la grammatica offra tre possibilità: la subordinazione e la coordinazione (che fanno parte del periodo) e la giustapposizione che è «un'alternativa al periodo e accosta [...] due frasi in un frammento di testo» (p. 77). Viene dunque superata la parziale sovrapposizione che fa la tradizione tra coordinazione e giustapposizione, la quale invece qui occupa uno spazio autonomo (cap. 8). Sono considerate coordinate solo le frasi collegate con *e, né, o, ma*, mentre quelle che lavorano a

livello testuale – tradizionalmente annoverate tra le congiunzioni coordinanti – sono ribattezzate *connettivi cronologici* (*intanto, poi, dopo...*) e *conseguenziali o logici* (*quindi, intanto, dunque, perciò...*).

Subordinazione, coordinazione e giustapposizione vengono presentate come «strategie alternative» che si differenziano soprattutto nella prospettiva (p. 80): mentre nella coordinazione e nella giustapposizione i due processi messi in relazione hanno ciascuno «una prospettiva propria ma non ce n'è una d'insieme: i due eventi hanno lo stesso peso comunicativo, come due ritratti appesi l'uno accanto all'altro» (p. 81), la subordinazione permette di creare tra due eventi una prospettiva di sfondo e primo piano. Con esempi efficaci vengono dunque analizzate le differenze di prospettiva comunicativa, spiegando come essa dipenda non solo dall'uso di tempi diversi dal punto di vista aspettuale (imperfetto per lo sfondo, passato prossimo o remoto per il primo piano), che pure è essenziale, ma anche dalla posizione della subordinata rispetto alla principale e dalla relazione di subordinazione.

Concludono il capitolo quattro pagine molto puntuali sulla punteggiatura nella frase complessa (pp. 82-85), che si affiancano a quelle sulla frase semplice (pp. 57-59) in una sintesi veramente mirabile delle principali regole interpuntive, che lascia spazio anche a qualche scelta.

Il capitolo 8, *Dall'enunciato al testo*, sintetizza infine i principi di base della testualità (coerenza e coesione), mentre nel capitolo 9 sono introdotte, senza troppi appesantimenti, le più importanti subordinate margine, con significative innovazioni rispetto alla tradizione soprattutto nella distinzione tra frasi causali e finali e nella visione del periodo ipotetico (cfr. Prandi, De Santis 2011, 2019 e lo studio sulle finali di Prandi, Gross, De Santis 2005).

Una volta analizzati dunque frase semplice e complessa e i principi di base della testualità, si passa all'esame delle diverse parti del discorso, raggruppate in pochi capitoli, trattazione che presenta forse le novità più rilevanti del volume anche rispetto ai precedenti degli stessi autori proprio per il procedimento induttivo con cui vengono descritte le categorie, delle quali si mira a individuare la funzione centrale nella frase.

Due capitoli più ampi presentano il gruppo del nome e quello del verbo, che da soli costituiscono il nucleo della frase, mentre alcuni capitoli più snelli sono riservati alle altre parti del discorso. Per i primi, mi soffermerò a titolo esemplificativo sul capitolo dedicato al nome, che parte da una prima visualizzazione del *gruppo del nome* o *sintagma nominale*, composto, oltre che da un nome, da un determinante e – eventualmente – da diverse “espansioni” (termine volutamente generico che viene però chiarito nelle pagine successive); si passa poi ad analizzarne la funzione, che non è semplicemente quella di identificare persone, animali o cose, ossia entità, come tradizionalmente si insegna a scuola, ma anche quella di identificare luoghi, proprietà, stati e persino azioni ed eventi. Il nome dunque ha la funzione primaria di «identificare classi di referenti» (p. 117). Essenziale è qui la distinzione che

Prandi, De Santis (già in 2006, 2011, 2019, 2020) introducono tra due tipi diversi di nomi: i nomi *classificatori* («che designano classi di individui» p. 119, come ad esempio *tavolo, sedia, gatto*) e i *nomi relazionali* («che si mettono in relazione con referenti coinvolti in processi o cui vengono attribuite qualità» p. 119, i quali spesso sono insaturi, cioè necessitano di argomenti, come *decisione o paura*).

Tale distinzione è molto feconda, in quanto serve ad esempio a introdurre le frasi argomento dei nomi relazionali (cfr. cap. 6.3) o a presentare un tipo di predicato nominale nuovo rispetto a quello tradizionale (formato da copula + nome del predicato), ossia quello costituito dai verbi supporto (p. 119 e § 3.3). In queste pagine infatti si spiega come nomi di processo (come *navigazione*) o nomi di qualità (*stanchezza, paura*) aggiunti a verbi generici, che fungono da supporto (*fare, prendere, sentire...*), diano luogo a predicati, del tipo *fare una navigazione, provare paura* (per un approfondimento su tali verbi si veda ora la fine analisi di Fasciolo, Gross 2020). Vengono ricordate poi altre distinzioni, come quelle nomi comuni / propri e nomi numerabili / non numerabili, mentre viene eliminata – in quanto non ha riflessi sulla sintassi – la differenza tanto insidiosa tra nomi concreti e astratti.

Alla flessione del nome vengono dedicate due paginette che si concentrano sull'essenziale, mentre molte delle eccezioni sulle quali le grammatiche di solito spendono tante parole sono affidate alla scoperta del lettore attraverso intelligenti esercizi mirati (ad es. i nomi con doppio plurale o quelli che si usano solo al singolare o solo al plurale, p. 123). Infine, entrando all'interno del gruppo nominale, vengono introdotte due categorie meno tradizionali ma molto utili: quella dei *determinanti* (che comprende articoli, dimostrativi, quantificatori definiti e indefiniti, interrogativi ed esclamativi, ma anche l'assenza di determinanti), i quali servono a «trasformare un nome comune in un gruppo del nome pronto a entrare in una frase e anche a convertire un concetto generale (*bambina*) in un referente particolare (*quella bambina, mia nipote*)» (come si diceva già a p. 17); e quella dei *modificatori del nome*, tra cui troviamo gli aggettivi qualificativi e relazionali, i nomi che modificano altri nomi, gli *specificatori* ossia sintagmi preposizionali (*la mamma di Caterina*) e infine le frasi relative, che non sono trattate insieme alle altre subordinate. A differenza dei determinanti, in genere necessari, i modificatori servono invece a espandere il nome, e si uniscono liberamente al nucleo (formato da un nome comune preceduto da un determinante oppure da un nome proprio o ancora da un pronome personale) per costituire una sorta di «gruppo del nome allargato» (p. 116).

Tra i capitoli dedicati alle altre parti del discorso, risulta particolarmente innovativo il 13 sugli avverbi, definiti in negativo in quanto «possono assumere le funzioni più svariate all'interno della frase (semplice e complessa) e del testo: non creano connessioni grammaticali. Questo li differenzia da preposizioni e congiunzioni» (p. 179). Essi vengono quindi distinti in base



alla funzione, che può essere quella di modificare una parola, precisandone «il come e il quando», in particolare come modificatori del verbo (avverbi in *-mente, bene, male* e avverbi di quantità), ma anche di aggettivi e di altri avverbi (*molto bello, abbastanza elegante*). Possono poi localizzare nello spazio e nel tempo (*qui, lì, laggiù...*, che possono essere argomenti del verbo o circostanze spazio-temporali), ma anche servire da ponti anaforici. *Quindi, dunque* e tanti altri avverbi (che nella tradizione erano ritenuti piuttosto congiunzioni coordinanti) servono infatti come «ponti concettuali: collegano cioè il significato della frase che li contiene ad un antecedente che può essere formato da una sola frase [...] oppure da una porzione più ampia di testo» (p. 182). Gli avverbi possono infine modificare l'atto di parola, esprimendo ad esempio valutazioni (*Fortunatamente, Maria ha superato l'esame*). In poche pagine, gli autori rielaborano e mettono finalmente in ragionevole ordine una materia molto complessa.

Il capitolo 14 unifica insieme preposizioni e congiunzioni perché sono entrambi parole invariabili di collegamento. Per le prime, la classificazione formale (preposizioni proprie, improprie e locuzioni preposizionali) è preceduta dalla distinzione tra preposizioni selezionate dal verbo che non hanno un significato proprio (*contare su, fidarsi di...*) e preposizioni scelte dal parlante, che portano nella costruzione un loro significato (*Marco ha tagliato la legna in cortile / con fatica; la casa in collina / sulle montagne / in riva al lago*, pp. 187-188). Tale distinzione, emersa a poco a poco negli studi precedenti di Prandi (oltre alle grammatiche, si vedano gli articoli del 2018, 2019), appare fortemente innovativa e utile dal punto di vista della didattica, in quanto permette finalmente una riflessione seria, tra semantica e sintassi, sulle preposizioni. Vengono quindi esaminate le funzioni delle preposizioni nella frase semplice e in quella complessa. Analogamente accade per le congiunzioni: mentre le congiunzioni coordinative vengono ridotte alle sole *e, né, o, ma* (cui si aggiungono le coppie correlative *e... e... sia... sia, né... né* e i composti *eppure, oppure, neppure*), tra le congiunzioni subordinative si distingue tra il *che* introduttore delle frasi argomentali e tutte le altre congiunzioni che introducono invece i margini, con un'importante avvertenza: «tradizionalmente le congiunzioni subordinanti vengono distinte a seconda del significato (temporali, causali, finali, concessive, condizionali ecc.). Dobbiamo tener presente che si tratta non di significati stabili, ma di usi preferenziali delle congiunzioni» (p. 197).

Concludono il libro un breve capitolo sulle interiezioni, che però non sono considerate parti del discorso quanto piuttosto «forme espressive che hanno il valore di un intero enunciato» (p. 199); uno sulla formazione delle parole e la Parte terza, *Orale e scritto*, che offre un prospetto sintetico dei suoni e segni dell'italiano, la cui mancata congruenza (per esempio nel caso dei suoni palatali, inesistenti in latino) è all'origine di molti errori di ortografia.

Le appendici finali contengono l'utilissimo *Glossario* (che, oltre a chiarire bene i concetti più complessi, rimanda alle pagine in cui essi vengono introdotti, funzionando anche da indice analitico); le chiavi degli esercizi e i paradigmi dei verbi regolari e irregolari, anch'essi snelliti. Dei verbi scelti (non più gli arcaici *lodare* e *temere* ma verbi comuni come *amare* e *credere*), vengono presentati solo i tempi semplici, da cui si possono poi facilmente ricavare i composti.

Per i *Dubbi grammaticali più frequenti* si rimanda invece ad appositi siti, raccomandando però fino all'ultima riga «l'importanza di aggiornare e argomentare i propri giudizi intorno a ciò che è "giusto" e ciò che è "sbagliato" e la doverosa cautela che dovremmo usare ogni qualvolta pronunciamo giudizi, anche quelli basati sulla nostra competenza spontanea di parlanti» (p. 257). Le ultime parole vengono lasciate al poeta Paul Celan<sup>8</sup>: «Parla anche tu, / parla per ultimo, / di' la tua. / Parla – / ma non separare il no dal sì».

Per concludere, questa grammatica, sintetica e ricchissima di spunti, appare essere davvero un ottimo strumento, che ha come punti di forza la chiarezza e l'organicità. La terminologia metalinguistica adottata, talvolta peculiare, oltre a essere ben spiegata dall'ottimo glossario, sembra essere destinata a imporsi (già Ferrari, Zampese 2016; Duso, Paschetto 2019).

Il volume può avere un doppio utilizzo: da un lato, costituisce una prima introduzione a una visione più moderna della grammatica e legata alla linguistica, più che sufficiente a un lettore appassionato, e magari da ampliare in un secondo momento ricorrendo a una *editio maior* (Prandi, De Santis 2019; Prandi 2020) per chi voglia specializzarsi. Dall'altro, per chi proviene dallo studio dei volumi precedenti, si tratta di una sorta di sintesi d'autore, ben schematizzata e con alcune utili messe a punto: una tappa ulteriore del felice cammino che due singolari linguisti, decisamente complementari l'uno all'altra, compiono insieme da quasi vent'anni.

## Riferimenti bibliografici

De Santis, Cristiana (2016), *Che cos'è la grammatica valenziale*, Roma, Carocci.

Duso, Elena Maria (2019), *C'è grammatica e grammatica.... Perché un corso sul modello valenziale?*, in Duso, Paschetto 2019, pp. 222-248

---

<sup>8</sup> Non cito dall'edizione Einaudi come gli autori, ma dalla nuova, splendida traduzione della poetessa Elisa Biagini Paul Celan, *Non separare il no dal sì*, Milano, Ponte delle Grazie, 2020, p. 28.

(<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12771/11995>, ultima consultazione: 06.02.2021).

- Duso, Elena Maria (2020), recensione a Prandi, De Santis 2019, in «Italiano LinguaDue», 12/2, pp. 689-698 (<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15037/13928>, ultima consultazione: 06.02.2021)
- Duso, Elena Maria – Paschetto, Walter (2019), *Riflessione sulla lingua e modello valenziale*. Atti dei corsi di formazione per insegnanti sulla grammatica valenziale “C’è grammatica e grammatica...”. Università degli Studi di Padova, ottobre/febbraio 2017/2018 – ottobre/giugno 2018-2019, in «Italiano Lingua Due», 11/2, pp. 222-483 (<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12770>, ultima consultazione: 06.02.2021).
- Fasciolo, Marco – Gross, Gaston (2020), *Manuale di linguistica aperto all’informatica e alla filosofia*, Torino, Utet.
- Ferrari, Angela – Zampese, Luciano (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell’italiano*, Roma, Carocci.
- Gheno, Vera (2016), *Guida pratica all’italiano scritto (senza diventare grammarnazi)*, Firenze, Cesati.
- Lo Duca, Maria G. (2013), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, 2<sup>a</sup> ed., Roma, Carocci (1<sup>a</sup> ed. 2003).
- Lo Duca, Maria G. (2016), *Ragionando di grammatica con giovani e giovanissimi studenti: notazioni sul paradigma verbale dell’italiano*, in «G&D – Grammatica e didattica», Numero speciale 2016 – Atti delle Giornate di “Linguistica e Didattica II” (Padova, 25 e 26 febbraio 2014), pp. 71-105 ([http://www.maldura.unipd.it/GeD/DOCS/Atti2014/Maria\\_giuseppa\\_Lo\\_Duca.pdf](http://www.maldura.unipd.it/GeD/DOCS/Atti2014/Maria_giuseppa_Lo_Duca.pdf), ultima consultazione: 06.02.2021).
- Prandi, Michele (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione allo studio della grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Prandi, Michele (2013), *L’analisi del periodo*, Roma, Carocci.
- Prandi, Michele (2018), *Valenza dei verbi, regimi di codifica e iconicità*, in Sara Dallabrida – Patrizia Cordin (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Firenze, Cesati, pp. 35-54.
- Prandi, Michele (2019), *Valenza e grammatica: l’espressione degli argomenti e la stratificazione dei margini*, in «Italiano LinguaDue», 11/2, pp. 379-394 (<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12781/12004>, ultima consultazione: 06.02.2021).
- Prandi, Michele (2020), *Le regole e le scelte. Grammatica italiana*, 2<sup>a</sup> ed., Torino, Utet.

- Prandi, Michele – De Santis, Cristiana (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Prandi, Michele – De Santis, Cristiana (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Prandi, Michele – Gross Gaston – De Santis, Cristiana (2005), *La finalità. Strutture concettuali e forme di espressione*, Firenze, Leo S. Olshki.
- Sabatini, Francesco (1980), *Lingua e linguaggi. Educazione linguistica e italiano nella scuola media*, Torino, Loescher.
- Sabatini, Francesco – Camodeca, Carmela – De Santis, Cristiana (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini, Francesco – Camodeca, Carmela – De Santis, Cristiana (2014), *Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini, Francesco – Camodeca, Carmela – De Santis, Cristiana (2015), *Il modello valenziale, e un modello valenziale correlato, nella didattica dell'italiano L1e L2*, in Maria Teresa Bianco – Marina Marzia Brambilla – Fabio Mollica (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Roma, Aracne, pp. 33-58.
- Serianni, Luca (2007), *La norma sommersa*, in «Lingua e Stile», XLII/2, pp. 283-298.
- Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structural*, Paris, Klincksieck (2<sup>a</sup> ed. 1988).
- Tesnière, Lucien (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di Germano Proverbio – Anna Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg e Sellier.
-